

GIAMPAOLO SALVI

IL LADINO
*Schizzo linguistico**

1. INTRODUZIONE

Per *Ladino* intendiamo qui il gruppo di dialetti parlati intorno al massiccio del Sella nelle Dolomiti: queste parlate possiedono un'esperienza storica comune e sono unite da una coscienza linguistica che le individualizza e le contrappone ai dialetti vicini (anche se non possiamo parlare di decisi confini linguistici nelle zone di contatto con varietà romanze). Usiamo quindi il termine *ladino* nel senso, proposto da Carlo Battisti, di *ladino atesino* o *dolomitico*, in un'accezione cioè più ristretta rispetto a quella usuale nella linguistica romanza, dove in genere designa (nella tradizione italiana) il reto-romanzo o (fuori d'Italia) il gruppo centrale del reto-romanzo. Una volta che si sia riconosciuto il carattere sostanzialmente negativo dei tratti comuni che erano stati tradizionalmente considerati individuanti per il reto-romanzo (v. *infra* *Consonantismo* e *Lessivo*), non ci sono ostacoli per considerare le singole subaree come unità indipendenti; per questo non verranno presi in considerazione qui dialetti considerati normalmente „ladini” come il Noneso e il Solandro e l'Ampezzano; quest'ultima varietà ha avuto un lungo periodo di storia comune con i dialetti del Sella ed è unita a questo dalla stessa coscienza comune – dal punto di vista linguistico rappresenta però, assieme al Comelicano, una variante conservativa del Cadorino e con questo va classificata.

Appartengono al Ladino le varietà parlate nelle seguenti valli:

a) Val Badia e Marebbe, con le due varietà del *Marebbano* (*marèo*) e del *Badiotto*, a sua volta diviso nelle varietà della bassa valle (*ladin*) e dell'al-

* Una versione abbreviata di questo schizzo è stata pubblicata in inglese con il titolo *Ladin* in *The Dialects of Italy*, a cura di M. Maiden e M. Parry (London: Routledge, 1997.) Nella trascrizione utilizziamo i simboli æ, ʋ, e, ʌ per rendere le diverse realizzazioni della vocale tonica centralizzata di Gardenese, Badiotto e Livinallese.

ta valle (*badiòt*) (esemplificheremo con le varietà di San Vigilio per il Marebbano e di La Villa per l'alto badiotto);

b) Val Gardena, con il *Gardenese* (*gberdeina*) (linguisticamente omogenea);

c) Val di Fassa, con il *Fassano* (*fashan*), diviso nelle due varietà dell'alta valle (*cazét*) e della bassa valle (*brach*), a cui va aggiunto il dialetto di Moena, nell'alta Val di Fiemme (esemplificheremo, a meno che non sia dichiarato esplicitamente, con la varietà *cazét* di Canazei);

d) l'alta Valle del Cordevole, con il *Livinallese* (*fodóm*), nel comune di Livinalongo e varie località vicine, che costituiscono una zona di transizione con l'alto agordino (esemplificheremo con il dialetto di Arabba).

Il numero dei parlanti si aggira sui 25-30.000.

Cenni storici. Secondo l'opinione tradizionale (Battisti 1931), in periodo antico, il territorio dove oggi si parla Ladino non era popolato. Il popolamento sarebbe avvenuto verso la fine dell'Alto Medioevo a partire dalla Valle dell'Isarco, attraverso la Val Gardena, e dalla Val Pusteria, attraverso la Val Badia. Se si accetta questa ipotesi, il Ladino rappresenterebbe l'unico resto della latinità della Valle dell'Isarco e della Pusteria, sommersa *in loco* dalla germanizzazione cominciata a partire dal VII secolo. Le numerose scoperte archeologiche avvenute in questi ultimi anni, che testimoniano di stanziamenti stabili nelle valli ladine fin dall'antichità, hanno però messo il problema sotto nuova luce (cfr., fra gli altri, Ghetta 1987).

Le valli ladine (con l'esclusione di Moena) fino all'inizio dell'Ottocento fecero parte, anche se non sempre direttamente, di una stessa unità politica e religiosa, quella costituita dal dominio del principe-vescovo di Bressanone, di cui rappresentavano la porzione romanza. Durante il periodo napoleonico, il territorio ladino fu diviso fra il Regno di Baviera e il Regno d'Italia. Con la Restaurazione esso ritornò all'Austria, ma furono in parte mantenute le divisioni amministrative precedenti. Con il passaggio all'Italia (1919), si instaura la suddivisione amministrativa tuttora esistente: Badia, Marebbe e Gardena fanno parte della provincia di Bolzano, Fassa della provincia di Trento e il Livinalongo della provincia di Belluno.

Come parte dello statuto speciale di autonomia concesso alla regione Trentino-Alto Adige (1948 e 1972), i ladini della provincia di Bolzano vengono riconosciuti come gruppo linguistico (1951) e viene introdotto l'insegnamento del Ladino nella scuola dell'obbligo (accanto all'italiano o al tedesco in prima elementare; a partire dalla seconda solo due ore settimanali); a partire dal 1969 l'insegnamento del Ladino viene introdotto anche nelle scuole elementari della Val di Fassa (un'ora alla settimana). Nel 1989 il Ladino viene riconosciuto come lingua dell'amministrazione pubblica in provincia di Bolzano e nel 1993 anche in Val di Fassa. Sono inoltre stati costituiti due istituti ladini (in Val di Fassa e in Val Badia), che pubblicano due riviste scientifiche (*Mondo Ladino* e *Ladinia*). L'*Union Generela di Ladins dla Dolomites* (che riunisce anche gli Ampezzani) pubblica il settimanale *La*

Usc di Ladins, radio e televisione locali forniscono inoltre alcuni spazi a trasmissioni in Ladino nelle provincie di Bolzano e di Trento.

Non disponiamo di testi medievali redatti in Ladino: si sono voluti attribuire al Gardenese alcuni versi contenuti in due composizioni del poeta Oswald von Wolkenstein (XV sec.), signore appunto di Wolkenstein/Selva in Val Gardena, ma gli argomenti non sembrano decisivi. I documenti certi più antichi sono costituiti dalla traduzione in una varietà ladina di tre proclami del vescovo di Bressanone (1631 [badiotto], 1632 [livinallese], 1703 [badiotto]). Un numero più rilevante di testi compare solo a partire dal XIX sec., dal quale provengono anche una ventina di testi a stampa, per lo più in Badiotto, e le prime grammatiche e descrizioni scientifiche.

Come idiomi insegnati nella scuola e usati nell'amministrazione pubblica, le varietà ladine del Trentino-Alto Adige hanno una grafia (quasi) standardizzata; si sta anche progettando di introdurre una variante scritta comune per tutto il Ladino, sul modello del rumantsch-grischun (*ladin dolomitan*).

Una bibliografia degli studi sul Ladino fino al 1984 è contenuta in Iliescu – Siller-Runggaldier 1985: 3.2. Sul Ladino in generale cfr. LRL III: §§ 218-225; Ascoli 1873: pp. 333-377; Alton 1879; Gartner 1883, 1904-6, 1910; Battisti 1931, 1941; G.B. Pellegrini 1972: c. I-VII, 1991; Kramer 1977-78, 1988-; Belardi 1991; Haiman-Benincà 1992; Vanelli 1984; Siller-Runggaldier 1985, 1989b; Benincà 1985-86, 1994; è inoltre in preparazione un atlante linguistico, sotto la direzione del prof. H. Goebel dell'Università di Salisburgo. Sul Badiotto-Marebbano cfr.: Pizzinini 1966; Kramer 1970-75; Craffonara 1971-72; Mair 1973. Sul Gardenese cfr.: Gartner 1879, 1923; Lardschneider-Ciampac 1933; Mourin 1964: pp. 289-410; Bammesberger 1974; Siller-Runggaldier 1989a; Anderlan-Obletter 1991. Sul Fassano cfr. Elwert 1943; Heilmann 1955; Dell'Antonio 1972; Mazzel 1976. Sul Livinallese cfr.: Tagliavini 1934; G.B. Pellegrini 1954-55; A. Pellegrini 1973, 1974; Marcato 1987. Per i testi antichi cfr.: Kuen 1979; Plangg 1976, 1985; Ghetta-Plangg 1987.

2. FONETICA E FONOLOGIA

Vocalismo

Vocalismo tonico (cfr. Craffonara 1977). Il vocalismo tonico è caratterizzato da un'evoluzione distinta in quei contesti in cui si è avuto un allungamento della vocale (p.es. quando in latino si aveva una sillaba

aperta in un parossitono divenuto poi ossitono in Ladino) rispetto a quelli in cui questo non si è verificato (p.es. in sillaba chiusa latina). Evoluzioni tipiche in contesto di allungamento sono: per *a* del Latino volgare: Lat. NĀSU 'naso' > Mar. [ˈne:s], Bad. [ˈnɛ:s], Gard. [ˈnes], Fass., Liv. [ˈnes]; per *ε*: Lat. *MELE 'miele' > Mar. [ˈmi], Bad. [ˈmi:l], Gard. [ˈmiəl], Fass., Liv. [ˈmjel]; per *ɔ*: Lat. NOVEM 'nove' > Mar. [ˈnø], Bad. [ˈny], Gard. [ˈnuəf], Fass. [ˈnef], Liv. [ˈnwof]; per *e*: Lat. ACĒTU 'aceto' > Mar., Liv. [aˈʒej], Bad. [aˈʒɛj], Gard. [aˈʒæj], Fass. [aˈʒej]; per *ɔ*: Lat. LUPU 'lupo' > Mar., Bad. [ˈlu], Gard. [ˈlæwf], Fass., Liv. [ˈlowf]. Evoluzioni tipiche in contesto di non allungamento sono: per *a* del Latino volgare: Lat. SACCU 'sacco' > Mar., Gard., Fass., Liv. [ˈsak], Bad. [ˈsæk]; per *ε*: Lat. SEPTem 'sette' > Lad. [ˈset]; per *ɔ*: Lat. CORVU 'corvo' > Mar., Bad. [ˈkɔrf], Gard., Fass., Liv. [ˈkɔrf]; per *e*: Lat. SICCU 'secco' > Mar. [ˈsek], Bad. [ˈsɛk], Gard. [ˈsæk], Fass. [ˈsek], Liv. [ˈsæk]; per *o*: Lat. GUTTA 'goccia' > Lad. [ˈgota]. I contesti di allungamento non sono però sempre stati gli stessi in tutte le varietà: quei casi in cui in latino si aveva una sillaba aperta in un proparossitono oppure in un parossitono rimasto tale in Ladino, non dovevano essere originariamente contesti di allungamento (come sembra mostrare l'evoluzione di *ε* e *ɔ* in tutte le varietà), lo sono però diventati in un periodo più tardo in Gardenese e in Fassano (ma non in Marebbano, Badiotto e Livinallese), come mostrano gli esiti di *a*, *e* e *ɔ*; avremo così: Lat. PĀLA 'pala' > Gard. [ˈpela], Fass. [ˈpela] (come per NĀSU) vs. Mar. [ˈpara], Bad. [ˈpa:ra], Liv. [ˈpala] (come per SACCU); Lat. SĒDECIM 'sedici' > Gard. [ˈsæjdes], Fass. [ˈsejdes] (come per ACĒTU) vs. Mar. [ˈsedes], Bad. [ˈsədes], Liv. [ˈsades] (come per SICCU); Lat. GULŌSA 'golosa' > Gard. [guˈlæwza], Fass. [goˈlowza] (come per LUPU) vs. Mar., Bad., Liv. [goloza] (come per GUTTA).

In Badiotto e Marebbano, in epoca relativamente recente, *u* è passata a *y* o a \emptyset (l'esito dipende dai singoli dialetti e, all'interno di un dialetto, dal contesto fonetico): Lat. CRŪDU 'crudo' > Mar., Bad. [ˈkry], Lat. CŪNA 'culla' > Mar. [ˈkɔna], Bad. [ˈkyna]; Lat. FRŪCTU 'frutto' > Mar., Bad. [ˈfryt].

In Badiotto e Marebbano si è avuta inoltre la fonologizzazione dell'opposizione di lunghezza vocalica. Non esiste però una corrispondenza precisa fra i contesti originari di allungamento o non allungamento vocalico e le lunghe e le brevi del sistema attuale, dato che le condizioni primitive sono state modificate da varie evoluzioni condizionate (le lunghe si sono abbreviate in posizione finale assoluta: cfr. Mar. [ˈmi] vs. Bad. [ˈmi:l] 'miele'; nuove lunghe sono sorte dalla fusione di due vocali uguali: Bad. [fuˈra:] 'forava' < -aa; ecc.). Coppie (quasi) minime per il Marebbano sono: /'ara/ 'ala' ~ /'a:ra/ 'aia', /'per/ 'pera' ~ /'pe:r/ 'paio', /ke/ 'che' ~ /'ke:/ 'chi', /'piʃ/ 'piscia' ~ /'pi:f/ 'piedi', /'boʃk/ 'bosco' ~ /'a:rɔ:ʃk/ 'ra-

na', /'foʃ/ 'neri' ~ /'fo:ʃ/ 'forse', /'tut/ 'preso' ~ /'du:tʃ/ 'dolce', /'møt/ 'ragazzo' ~ /ar'mø:t/ 'mosso', /'myʃ/ 'asino' ~ /'my:ʃ/ 'visi'.

Vocalismo atono. Come nei dialetti circostanti, le vocali finali diverse da *a* cadono (cfr. sopra gli esiti di NĀSU e *MELE vs. quelli di GUTTA). Nelle parole terminanti in occlusiva + *r*, abbiamo una vocale d'appoggio *e* tra l'occlusiva e la *r*: Lat. MĀCRU 'magro' > Mar. [me:ger], Bad. [me:ger], Gard. [meger], Fass., Liv. [meger]; in caso di caduta dell'occlusiva, la vocale di appoggio si realizza dopo la *r*: Lat. PATRE 'padre' > Mar. [pe:re], Bad. [pe:re], Gard., Fass., Liv. [pere]. Fassano e Livinallese presentano la stessa vocale d'appoggio anche dopo i gruppi di occlusiva + *l*, vocale conservata anche dopo la sparizione, in Fassano, delle condizioni originarie: Lat. CRĪBLU 'setaccio' > Liv. ['kriblɛ], Fass. ['kribje], Lat. SPEC(U)LU 'specchio' > Liv. ['ʃpjeɣle], Fass. ['ʃpjeje]; Marebbano, Badiotto e Gardenese, invece, in questi casi non presentano vocale d'appoggio: Mar., Bad. ['kribl], ['ʃpi:dl], Gard. ['kribl], ['ʃpiədl].

In Badiotto e Gardenese si ha una riduzione nel timbro di *e* atono a *ə* (di cui non abbiamo tenuto conto nelle trascrizioni).

Consonantismo.

Il Ladino presenta, nell'evoluzione consonantica, alcuni tratti in comune con il Friulano e il Romancio, per cui la classificazione tradizionale delle lingue romanze aveva individuato un gruppo linguistico indipendente formato da questi tre gruppi dialettali. La ricerca successiva ha chiarito che questa comunanza di tratti rappresenta in realtà la conservazione indipendente di fenomeni un tempo diffusi su un'area più vasta (fenomeni del resto conservati più o meno ampiamente anche in varie altre zone marginali dell'Italia settentrionale). I tratti in questione sono: a) la palatalizzazione di *k* e *g* davanti ad *a*; b) la conservazione dei nessi di consonante + *l*; e c) la conservazione di *-s* finale.

Nel Ladino la palatalizzazione di *k* ha dato *c* / *tʃ* (in posizione intervocalica *j* o dileguo), quella di *g* ha dato *j* / *dʒ* / *j* (in posizione intervocalica dileguo). Ess.: Lat. CABALLU 'cavallo' > Mar. [caval], Bad. [cava:l], Gard., Fass., Liv. [tʃaval]; Lat. BRĀCA 'calzoni' > Mar., Liv. ['braja], Bad. ['bra:ja], Gard. ['brea], Fass. ['braa]; Lat. GALLU 'gallo' > Mar. [ʒal], Bad. [ʒa:l], Fass. [ʒal], Gard., Liv. [dʒal]; Lat. *DOGA 'doga' > Mar., Gard., Fass., Liv. ['doa].

I gruppi con *l* sono conservati in tutte le varietà eccetto il Fassano; in Marebbano, Badiotto e Gardenese *kl* e *gl* sono passati, rispettivamente, a *tl* e *dl*; ess.: Lat. FLOCCU 'fiocco' > Mar., Gard., Liv. ['flɔk], Bad. ['flɔ:k]; Lat. CLĀVE 'chiave' > Mar., Bad., Gard. [tle], Liv. [kle]; Lat. GLACIE/ *GLACIA 'ghiaccio' > Mar., Gard. [dlatʃa], Bad. [dlatʃa], Liv. [glatʃ]. In Fassano *l* è passato a *j* nel secolo scorso (tuttavia gli esiti *kj* < *kl*, *j* < *gl* e *kl* in posizione intervocalica, restano distinti dagli esiti *tʃ* / *dʒ* tipici degli

altri dialetti settentrionali); ess.: ['fjɔk], ['kʲɛf], ['jatʃa], ['ɛje] 'occhio' (< Lat. OC(U)LU).

La -s finale è conservata con valore morfologico come desinenza nominale del plurale e come desinenza verbale della 2sg. e, parzialmente, nella 2pl. (ma non nella 1pl. – v. ess. nella sez. *Morfologia*). Dove non ha valore morfologico, non è in genere conservata: Lat. PLŪS 'più' > Mar. ['ply], Bad. ['plø], Gard., Liv. ['plu], Fass. ['pju].

Come in altre varietà marginali dell'Italia settentrionale, gli esiti della palatalizzazione romanza conservano ancora lo stadio palatale; ess.: Lat. *CĪNQUE 'cinque' > Lad. ['tʃɪŋk]; Lat. GĒNTE 'gente' > Mar. ['ʒɔnt], Bad. ['ʒɛnt], Gard. ['ʒænt], Fass. ['ʒent], Liv. ['ʒent]; Lat. JUGU 'giogo' > Mar., Bad. ['ʒu], Gard. ['ʒæwf], Fass. ['ʒowf], Liv. ['ʒow]; Lat. LEGERE 'leggere' > Gard. ['liæzɛr], Fass. ['leʒɛr], Liv. ['ljeʒɛ] (cfr. anche gli esiti di ACĒTU nella sez. *Vocalismo tonico*); Lat. RATIŌNE 'ragione' > Mar. [ra'ʒuŋ], Bad. [re'ʒuŋ], Gard., Fass., Liv. [re'ʒoŋ]; Lat. PICEU 'abete rosso' > Bad. ['petʃ], Gard. ['pætʃ], Fass. ['petʃ], Liv. ['patʃ]; Lat. BRŪSIĀRE 'bruciare' > Mar., Bad. [bur'ʒɛ], Gard., Liv. [bru'ʒɛ], Fass. [bru'ʒɛr] (nota anche la palatalizzazione di s davanti a i: Lat. SĪ 'se' > Lad. [ʃɛ]).

Altre evoluzioni tipiche sono la caduta di v davanti a vocale velare (Lat. VOLGERE 'voltare' > Mar., Bad. ['o:ʒɛ]; VOLTĀRE 'voltare' > Gard., Liv. [ow'tɛ], Fass. [u'tɛr]), la semplificazione del nesso nd in posizione postonica (eccetto che in Gardenese; Lat. VĒNDERE 'vendere' > Mar. ['vɛne], Bad. [vɛne], Fass. ['vener], Liv. [vɛne] *vs.* Gard. [vændɛr]) e quella del nesso mb (Lat. CAMBA 'gamba' > Mar., Fass. [ʃama], Bad. [ʃama], Gard., Liv. [dʒama]).

3. MORFOLOGIA

Nome.

Nomi e aggettivi femminili terminanti in -a fanno il plurale in -es, eccetto nella bassa Val di Fassa e nel Livinallongo, dove il plurale, per la caduta della -s finale, è in -e: Mar., Bad., Gard., Fass. (alta valle) ['kopa] / ['kopɛs] 'coppa / coppe' *vs.* Liv., Fass. (bassa valle) ['kopa] / ['kope]. Gli altri femminili hanno il plurale in -(e)s (nella bassa Val di Fassa il plurale è uguale al singolare): Mar., Bad. ['pɛrt] / ['pɛrts] 'parte / parti', Gard. ['pɛrt] / ['pɛrtɛs], Liv., Fass. (alta valle) ['pɛrt] / ['pɛrtɛs] *vs.* Fass. (bassa valle) ['part] (sg./pl.).

Nel maschile il plurale può essere in -(e)s o in -i; la distribuzione attuale delle due desinenze è in gran parte determinata dalla terminazione

della radice, anche se con un alto grado di irregolarità e di variazione tra i vari dialetti; il plurale in *-i*, inoltre, viene realizzato in maniere molto variate a seconda della terminazione della radice.

A grandi linee possiamo dire che abbiamo regolarmente il plurale in *-i*, in tutte le varietà, con i maschili che terminano in *-t*, *-s/-ts* e *-l*; in questi casi il plurale si realizza come palatalizzazione della consonante; ess.: Mar., Bad. [ˈlet] / [ˈlec] 'letto / letti', Gard. [ˈliət] / [ˈliətʃ], Fass., Liv. [ˈlet] / [ˈletʃ]; Mar., Gard., Fass., Liv. [ˈbas] / [ˈbaʃ] 'basso / bassi', Bad. [ˈbas] / [ˈbaʃʃ]; Mar., Bad. [ˈmyl] / [ˈmyj] 'mulo / muli', Gard., Fass., Liv. [ˈmul] / [ˈmuj] (nelle forme terminanti in consonante + *l*, con o senza vocale d'appoggio, il plurale si realizza come *-i*: Mar., Gard. [ˈkribl] / [ˈkribli] 'setaccio / setacci', Bad. [ˈkri:bl] / [ˈkri:bli], Liv. [ˈkrible] / [ˈkribli]). Abbiamo invece regolarmente il plurale in *-(e)s* con i maschili in *-r* e in *-m* (il Livinalliese ha *-ø*): Mar. [ˈcar] / [ˈcars] 'carro / carri', Bad. [ˈcar] / [ˈca:rts], Gard. [ˈtʃar] / [ˈtʃares], Fass. [ˈtʃer] / [ˈtʃeres] *vs.* Liv. [ˈtʃar] (sg./pl.); Mar. [ˈløm] / [ˈløms] 'luce / luci', Bad. [ˈlym] / [ˈlymts], Gard., Fass. [ˈlum] / [ˈlumes] *vs.* Liv. [ˈlum] (sg./pl.). Con le forme in *-k* il plurale è in *-i* (palatalizzazione) in Marebbano, Badiotto e Livinalliese, ma può essere anche in *-es* in Gardenese e Fassano: Mar., Bad. [ˈbek] / [ˈbec] 'becco / becchi', Liv. [ˈbek] / [ˈbetʃ], Gard. [ˈlek] / [ˈletʃ] 'lago / laghi', [ˈfuək] / [ˈfuəʃ] 'fuoco / fuochi' *vs.* [ˈkuək] / [ˈkuəges] 'cuoco / cuochi', Fass. [ˈpek] / [ˈpetʃ] 'poco / pochi' *vs.* [ˈlek] / [ˈleges] 'lago / laghi', [ˈbek] / [ˈbekes] 'becco / becchi'. Anche in vari altri casi il Fassano (e in parte il Gardenese) ha generalizzato il plurale in *-(e)s*, mentre le altre varietà hanno il tipo *-i* (eventualmente realizzato come *-ø*): Mar., Bad. [ˈkø:rf] (sg./pl.) 'corvo / corvi', Liv. [ˈkørf] (sg./pl.) *vs.* Gard., Fass. [ˈkørf] / [ˈkørves].

Troviamo anche l'accumolo di due segni di plurale: palatalizzazione + *s* o, più frequentemente, *s* + palatalizzazione: Mar., Bad., Liv. [ˈdan] / [ˈdɑns] 'danno / danni', Bad. [ˈpɛ:re] / [ˈpɛ:reʃ] 'padre / padri', Gard. [ˈpere] / [ˈpereʃ], Fass., Liv. [ˈpere] / [ˈpereʃ].

In Fassano la *-i* può anche causare la palatalizzazione di *a* tonica, sia in aggiunta alla palatalizzazione della consonante finale, sia come unico segno del plurale: Fass. [ˈaŋ] / [ˈɛŋ] 'anno / anni', [ˈpra] / [ˈpre] 'prato / prati' (in Badiotto abbiamo [ˈpre] / [ˈpra]: al singolare abbiamo la normale evoluzione della vocale tonica in contesto di allungamento [v. *supra*], mentre al plurale la *-i*, poi caduta, sembra avere mantenuto la parola nella classe dei parossitoni, impedendo così l'allungamento e quindi il passaggio *a > e*).

Con alcuni nomi indicanti persona, in Marebbano, Badiotto e Gardenese il plurale si forma col suffisso *-ÖNES* (m.) / *-ÄNES* (f.): Mar. [ˈmøt] / [ˈmi'tuŋs] 'ragazzo / ragazzi', Bad. [ˈmyt] / [ˈmi'tuŋs], Gard. [ˈmut] / [ˈmu'tuŋs]; Mar. [ˈmøta] / [ˈmi'taŋs] 'ragazza / ragazze', Bad. [ˈmyta] / [ˈmi'taŋs], Gard. [ˈmuta] / [ˈmu'taŋs].



Pronomi personali.

Diversamente dalla maggior parte dei dialetti settentrionali moderni, le forme dei pronomi soggetto liberi di 1sg. e 2sg. derivano dalle forme del nom. e non da quelle dell'obliquo (eccetto che in Livinallese): Lat. EGO 'io' > Mar. ['ju], Bad. ['jø], Gard. ['iə], Fass. ['dʒe / 'je] vs. Liv. ['mi]; Lat. TŪ 'tu' > Mar., Bad. ['tø], Gard., Fass. ['tu] vs. Liv. ['ti]; le forme di 3sg./pl., che valgono anche per l'obliquo, sono: Lat. ILLE 'egli' > Mar. ['el], Bad. ['ɐl], Gard. ['æɫ], Fass. ['el], Liv. ['dɒl]; Lat. ILLA 'essa' > Mar. ['era], Bad. ['ɛla], Gard. ['æjla], Fass. ['ela], Liv. ['dɒla]; Lat. ILLI 'essi' > Mar. ['ej], Bad. ['ɛj], Gard. ['æj], Fass. ['itʃ], Liv. ['dɒj]; Lat. ILLĀS 'esse' > Mar. ['eres], Bad. ['ɛles], Gard. ['æjles], Fass. ['eles], Liv. ['dɒle] (la d delle forme livinallesi deriverà dalla concrezione della -d finale della preposizione a(d) 'a' in costruzioni del tipo [ad 'ɒl] > [a 'dɒl]).

La serie dei pronomi soggetto clitici comprende in Gardenese, Fassano e Livinallese tre forme: 2sg., 3sg. e 3pl.; l'alto Badiotto ha anche la 1sg., mentre il resto del Badiotto e il Marebbano hanno la serie completa (ma le forme di 1sg, 1pl. e 2pl. sono uguali). In posizione enclitica, cioè in caso di inversione (v. *Sintassi*), Marebbano, Badiotto e Livinallese hanno la serie completa. Cfr. Tabella 1.

	Marebbano	Badiotto	Gardenese	Fassano	Livinallese
1sg.	i/i	i/i	-/i	-/-	-/jo
2sg.	t(e)/te	t(e)/(te)	te/-	te/te	te/to
3sg.M.	l/(e)l	l/(e)l	l/(e)l	el/(e)l	l/lo
3sg.F.	la/(e)ra	la/(e)la	la/(e)la	la/la	la/la
1pl.	i/ze	(i)/ze	-/s	-/-	-/zo
2pl.	i/e	(i)/e	-/-	-/-	-/o
3pl.M.	aj/aj	aj/i	i/i	i/i	i/li
3pl.F.	ales/(e)res	ales/(e)les	les/(e)les	les/les	le/le

Tabella 1

Pronomi soggetto clitici: forme proclitiche / forme enclitiche

Marebbano, Badiotto e Gardenese posseggono anche una forma di pronome soggetto impersonale generico: Mar., Bad. [aŋ], Gard. [(e)ŋ] (Fassano e Livinallese usano il 'si' impersonale); cfr. p.es. Gard. [ʃe ŋ 'a 'suən, 'va ŋ a dur'mi] 'se si ha sonno, si va a dormire'.

Nella serie dei pronomi obliqui liberi, si distinguono, alla 1sg. e alla 2sg., due forme: Mar., Bad. ['me] / ['te], Gard., Fass., Liv. ['me] / ['te] vs. Mar., Bad. ['me] / ['te], Gard., Fass., Liv. ['mi] / ['ti]; il primo tipo (< Lat. MĒ / TĒ) è usato con funzione di oggetto diretto e dopo preposizione, mentre il

secondo tipo (< Lat. MIHI / TIBI) è usato con funzione di oggetto indiretto, sempre accompagnato dalla preposizione [a]; ess. Gard. [l'aniəl 'ros 'iə pra 'te] 'l'agnello bruno è presso di te' *vs.* [kæʃ 'gwant te feʒ i a 'ti] 'QUESTO VESTITO TI FACCIIO IO A TE' 'Questo vestito, lo faccio per te'.

Il sistema dei pronomi obliqui clitici è analogo a quello della gran parte dei dialetti settentrionali, ma non presenta una forma per il locativo; così frasi esistenziali del tipo 'c'è...' vengono rese con 'esso è...': cfr. p.es. Fass. [la 'ite l 'era una 'femena] 'là dentro c'era una donna'.

In Marebbano, Badiotto e Gardenese, il dat. di 3sg./pl., accanto alla forma [i] (< ILLI), può avere anche la forma [ti], ma solo in posizione proclitica: cfr. Bad. [l 'frē i/ti 'da 'va:lk] 'il fratello gli(sg./pl.)/le dà qualcosa', ma [dē i 'va:lk] 'dategli(sg./pl.)/le qualcosa'. Come mostra il fatto che compare solo davanti al verbo, la forma [ti], oggi prevalente, dovrà la sua origine alla agglutinazione di (parte di) un elemento precedente: il pronome clitico [t(e)] 'ti' in funzione di dativo etico o la parte finale del dimostrativo di tipo ['keft] 'questo' (oggi senza *t*: Mar. ['køʃ], Bad. ['køʃ], Gard. ['kæʃ] – cfr. Gsell 1987).

Verbo

Desinenze personali

La 1sg. ha la desinenza *-e* (Mar. *-i*) nel presente e imperfetto di indicativo e congiuntivo di tutte le coniugazioni (in Marebbano solo al presente, in Badiotto solo al presente indicativo): cfr. p.es. Fass. [tʃante] / [tʃante] / [tʃan'tee] / [tʃan'tase] '(io) canto / canti / cantavo / cantassi'.

La 2sg. ha la desinenza *-es* (< *-ĀS*; nella bassa Val di Fassa e nel Livinallongo *-e*, per la caduta di *-s* finale) in tutti i tempi e modi di tutte le coniugazioni (eccetto, in Marebbano, il congiuntivo presente – v. *infra*): cfr. p.es. Fass. [tʃantes] / [tʃantes] / [tʃan'tees] / [tʃan'tases] '(tu) canti / canti (cong.) / cantavi / cantassi'.

Alla 1pl., il presente indicativo ha la desinenza Mar., Bad. *-uy* / Gard., Fass., Liv. *-oŋ* / *-juŋ* / *-joŋ* nella IV coniugazione) < *-UMUS*: cfr. p.es. Fass. [tʃan'toŋ] / [ba'toŋ] / [dor'mjoŋ] 'cantiamo / battiamo / dormiamo'. Per gli altri tempi e modi, v. *infra*.

La desinenza della 2pl. dell'indicativo presente consiste della vocale tematica delle singole coniugazioni + *-js* (Mar., Bad., Gard.) / *-j* (Liv.) / *-de* (Fass.): cfr. p.es. Mar. [can'tejs] / [ba'tejs] / [dor'mis] 'cantate / battete / dormite', Liv. [tʃan'tej] / [ba'tej] / [dor'mjej], Fass. [tʃan'tede] / [ba'tede] / [dor'mide] (con la stessa vocale tematica per la I e la II/III coniugazione in tutte le varietà eccetto il Fassano). Per gli altri tempi e modi, v. *infra*.

La 3pl. è sempre uguale alla 3sg., anche nei verbi irregolari: cfr. p.es. Mar. [ɛ] 'è / sono', Bad. Fass., Liv. [e], Gard. [iə].

*Desinenze temporali e modali**Presente indicativo*

Al presente indicativo (e congiuntivo), la I e la IV coniugazione comprendono un'ampia sottoclasse di verbi che presentano, rispettivamente, l'ampliamento -IDI- ed -ĒSC- (eccetto che alla 1pl. e alla 2pl.): Mar. [vizi'tejas] / [flo'refes] '(tu) visiti / fiorisci', Bad. [vizi'tejɛs] / [flo'refes], Gard. [vizi'tejas] / [flu'ræfes], Fass. [vizi'tees] / [fjo'refes], Liv. [vizi'teje] / [flo'rʌfe]; cfr. i paradigmi completi in Fassano: [vizi'tee], [vizi'tees], [vizi'tea], [vizi'ton], [vizi'tede], [vizi'tea]; [fjo'refe], [fjo'refes], [fjo'ref], [fjo'rjon], [fjo'ride], [fjo'ref].

Congiuntivo presente

Marebbano, Badiotto e Livinallese presentano una desinenza unica per le tre persone del singolare (e la 3pl.) di tutte le coniugazioni: Mar. [canti] '(io/tu/egli/essi) canti(no)', Bad. [cantes], Liv. [tʃante]. Gardenese e Fassano hanno la 1sg e la 2sg. come nell'indicativo; alla 3sg./pl. hanno -e in tutte le coniugazioni: Gard., Fass. [tʃante] '(io/egli/essi) canti(no)'. Per la 1pl. e la 2pl., in Fassano si usano le forme del congiuntivo imperfetto; negli altri dialetti le forme sono uguali a quelle dell'indicativo con l'aggiunta di un suffisso: in Marebbano, Badiotto e Gardenese il suffisso è -ze (si tratta delle forme del pronome soggetto enclitico [cfr. Tabella 1], che in passato anche in Gardenese erano uguali a quelle del Marebbano e del Badiotto): Mar. [can'tunze] / [can'tejze] 'cantiamo / cantiate', Bad. [can'tunze] / [can'tejze], Gard. [tʃan'tonze] / [tʃan'tæjze] (alla 2pl, la -z- è la forma che la -s finale della desinenza assume in posizione intervocalica; alla 1pl, la -z- sarà analogica su quella della 2pl, più probabilmente che non una conservazione della -S della desinenza latina -MUS); in Livinallese il suffisso è -be ([tʃan'tombe] / [tʃan'tejbe]), in analogia col congiuntivo di 'avere', dove il -be di [ebe] '(io) abbia' è stato reinterpretato come un suffisso aggiunto alla forma dell'indicativo [e] 'ho' e tutto il paradigma è stato ristrutturato in questo senso ([ebe], [a(s)be], [abe], [ombe], [ejbe], [abe]).

Imperfetto indicativo

Mentre Marebbano, Badiotto e Fassano distinguono tre tipi di suffissi temporali e fanno cadere la -v-, Gardenese e Livinallese hanno esteso il suffisso della II/III coniugazione alla I e conservano la -v-: Mar. [can'ta:] / [ba'tea] / [dor'mia] 'cantavo / battevo / dormivo', Bad. [can'ta:] / [ba'tɔ:] / [dor'mi:], Fass. [tʃan'tee] / [ba'tee] / [dor'mie] vs. Gard. [tʃan'tove] / [ba'tove] /

[dur'mive], Liv. [tʃan'tave] / [ba'tave] / [dor'mive] (si noti che in Badiotto la -a della desinenza personale viene assorbita dalla vocale tonica del suffisso temporale anche quanto questa sia diversa da a). Per quanto riguarda la 1pl. e la 2pl., Marebbano e Badiotto presentano ritrazione dell'accento sul suffisso temporale (la cui vocale assorbe la vocale atona della desinenza personale, allungandosi), mentre in Gardenese e Fassano l'accento è sulla desinenza personale: Mar. [dor'mi:ŋ] / [dor'mi:ze] 'dormivamo / dormivate', Bad. [dor'mi:ŋ] / [dor'mis] *vs.* Gard. [dur'mjaŋ] / [dur'mjajs], Fass. [dor'mjane] / [dor'mjede]; il Livinallese aggiunge il suffisso -ve alle forme del presente: [tʃan'toŋve] / [tʃan'tejve] 'cantavamo / cantavate' (abbiamo qui una estensione analogica sulla base della forma di 1sg e 2sg. [tʃan'tave] 'cantavo / cantavi').

Imperfetto congiuntivo

Mentre Marebbano e Fassano distinguono tre tipi di suffissi modo-temporali, Badiotto, Gardenese e Livinallese hanno esteso il suffisso della II/III coniugazione alla I: Mar. [can'tas] / [ba'tes] / [dor'mis] '(io) cantassi / battessi / dormissi', Fass. [tʃan'tase] / [ba'tese] / [dor'mise] *vs.* Bad. [can'tes] / [ba'tes] / [dor'mis], Gard. [tʃan'tæse] / [ba'tæse] / [dur'mise], Liv. [tʃan'tase] / [ba'tase] / [dor'mise]. In Gardenese, Fassano e Livinallese la 3sg./pl. ha la desinenza analogica -a: Gard. [dur'misa] 'dormisse', Fass, Liv. [dor'misa] (Mar., Bad. [dor'mis]). Il Marebbano ha generalizzato un'unica forma per le tre persone del singolare (e la 3pl.): [can'tas] '(io/tu) cantassi / cantasse / cantassero'. Per quanto riguarda la 1pl. e la 2pl., Marebbano e Badiotto hanno l'accento sul suffisso modo-temporale, mentre Gardenese e Fassano hanno l'accento sulla desinenza personale: Mar., Bad. [dor'misun] / [dor'mises] 'dormissimo / dormiste' *vs.* Gard. [durmi'saŋ] / [durmi'sajs], Fass. [dormi'sane] / [dormi'sede]; il Livinallese aggiunge il suffisso -se alle forme del presente: [tʃan'toŋse] / [tʃan'tejse] 'cantassimo / cantaste' (con estensione analogica sulla base della forma di 1sg e 2sg. [tʃan'tase] '(io/tu) cantassi').

Imperativo

La 2pl. è sempre distinta dalla corrispondente forma dell'indicativo: Mar., Bad. [dor'mide] 'dormite', Gard. [dur'mide], Fass., Liv. [dor'mi].

Futuro e condizionale. In tutte le varietà è presente il futuro romanzo; non si ha invece il condizionale, le cui funzioni modali sono svolte dall'imperfetto congiuntivo: Fass. [ˈnos lura'sane de ˈpu se fo'sane pa'e ˈmjetʃ] 'noi lavoreremmo di più, se fossimo pagati meglio'.

4. SINTASSI

Sintagma nominale.

In Gardenese, nei SN femminili tutto quanto precede la testa resta invariato al plurale: [la 'pitla 'muta] / [la 'pitla mu'taŋs] 'la/e piccola/e ragazza/e', [duta 'kæla pi'tura] / [duta 'kæla pi'tures] 'tutto/i quel/i dipinto/i' *vs.* [la 'muta ku'rjæwza] / [la mu'taŋs ku'rjæwzes] 'la/e ragazza/e curiosa/e'. Storicamente abbiamo qui a che fare con la caduta di -s finale in posizione preconsonantica, che è poi stata morfologizzata ed estesa a tutti i contesti (anche davanti a vocale: [l 'awtʃa] / [la 'awtʃes] 'l'oca / le oche' – nota che l'articolo Fpl. non si elide davanti a vocale). Questo è mostrato anche dal fatto che i SN maschili (dove la desinenza è prevalentemente -i) hanno un plurale regolare: [l 'bel 'tʃɔf] / [i 'biəj 'tʃɔfs] 'il/i bel/i fiore/i'; anche al maschile, però, esiste un buon numero di elementi che non prendono il segno del plurale se precedono la testa: [i 'prim 'tʃɔfs] 'i primi fiori', [i 'ʃtlet 'reves] 'le cattive rape', e questo indipendentemente dal fatto se il loro plurale sarebbe in -s, come nel caso di [l'prim] / [l'primes], o in -i, come nel caso di [ʃtlet] / [ʃtletʃ] – in ogni caso, tutti gli elementi che in posizione prenominali possono avere il segno del plurale, hanno il plurale in -i.

Lo stesso fenomeno si ha nell'alta Val di Fassa, dove però ha preso vie parzialmente diverse: qui, nei SN femminili prende il segno del plurale solo l'ultimo elemento: [la 'bela 'femena] / [la 'bela 'femenes] 'la/e bella/e donna/e', [la fo'neʃtra ja'tʃeda] / [la fo'neʃtra ja'tʃedes] 'la/e finestra/e ghiacciata/e', [duta 'sia 'rɔbes] 'tutte (le) sue cose'; l'articolo prende però la forma del plurale quando è seguito solo da una forma che non presenti il segno del plurale: [les 'tʃiŋk] 'le cinque' (ma [la 'doj 'towzes] 'le due ragazze'). I SN maschili hanno il plurale regolare: [l 'awter 'mejs] / [i 'etres 'mejʃ] 'l'/gli altro/i mese/i'.

In tutte le varietà (eccetto il Livinallese) non si usa l'articolo determinativo davanti al pronome possessivo: Mar. [təa 'cɔ:ra] 'la tua capra', Bad. [tʲa 'co:ra], Gard. [ti 'tʃæwra], Fass. [tia 'tʃawra] *vs.* Liv. [la 'tua 'tʃowra].

Sintagma verbale

Per la scelta dell'ausiliare nei tempi composti, valgono le stesse generalizzazioni che in italiano, eccetto nel caso dei verbi accompagnati da un clitico riflessivo. In questi casi l'ausiliare è generalmente 'avere', ma, in alcune varietà, con alcuni verbi (p.es. con quelli di movimento) si ha 'essere': Gard. [...s 'a me'tu per 'ʃtreda] 'si è (lett. ha) messo in cammino', [...s 'a ʒnu'dla 'ʒu] 'si è (lett. ha) inginocchiato (giù)', [...s 'a de'fat 'dut] 'si

è (lett. ha) mangiato tutto, ha scialacquato tutto' *vs.* [...se n 'iə... 'zit] 'se n'è andato'; Fass. [la s 'a fer'ma] 'si è (lett. ha) fermata', [les se 'a pi'sa 'fora] 'hanno progettato (lett. si sono [lett. hanno] pensate fuori)', [la se 'a 'fat kon'ter] 'si è (lett. ha) fatta raccontare'.

Mentre in Fassano e Livinallese, nella negazione (non enfatica) abbiamo una particella preverbale, nelle altre varietà abbiamo due elementi, uno che precede e l'altro che segue il verbo flessivo: Fass. [ʼana no 'ven] 'Anna non viene', Liv. [la 'ana la no 'ven] *vs.* Bad. [ʼana ne 'vɛn 'nia], Gard. [ʼana ne 'væŋ 'nia]. All'imperativo, in tutte le varietà la negazione è solo preverbale (nei dialetti con negazione a due elementi, la negazione dell'imperativo è o può essere diversa dall'elemento preverbale della negazione a due elementi): Bad. [no i tu'ke] 'non toccarli!', Gard. [no/ne i tu'ke], Fass. [no i totʃer], Liv. [no i to'ke].

I clitici non soggetto sono sempre preverbalì, eccetto che all'imperativo affermativo; abbiamo così, p.es. in Fassano, con un verbo finito: [el m 'a pitso'ka] 'mi ha pizzicato'; con l'infinito: [ʼjej a me 'toner la 'fejdes] 'vieni a tosarmi le pecore'; con l'imperativo affermativo: [ʼʒbete me la 'kandola] 'vuotami il secchio!'; con l'imperativo negativo [no te 'mever] 'non muoverti!'; non abbiamo mai salita dei clitici (eccetto nelle costruzioni fattive): [te 'eses ko'ju el 'fer] 'avresti dovuto farlo'. Nei gruppi di clitici l'ordine è: clitico dativo + clitico accusativo / partitivo; nelle varietà in cui esiste (Fassano, Livinallese) il 'si' soggetto impersonale precede il clitico accusativo; cfr. per il Fassano: [te l 'dage] 'te lo do', [ʼda me ne] 'dammene', [la 'fawtʃ, se la 'gutsa kon la 'pera] 'la falce, la si affila con la cote'.

Struttura della frase

Per quanto riguarda la struttura della frase e, in particolare, l'espressione del soggetto, il Ladino si divide in due gruppi nettamente distinti: da una parte abbiamo il Fassano e il Livinallese, che presentano le stesse strutture dei dialetti italiani settentrionali, dall'altra il Marebbano, il Badiotto e il Gardenese, che per contro presentano una struttura di frase con verbo in seconda posizione come i dialetti romanci.

Così in Fassano e Livinallese l'ordine fondamentale dei costituenti è SVX e l'anteposizione di un qualsiasi costituente non provoca l'inversione soggetto-verbo: Fass. [in 'vea de 'peʃka to'feja el pa'tron de 'tʃeja va 'duta la ma'ʒon] 'la vigilia dell'Epifania, il padrone di casa va (per) tutta la casa'; in particolare, se viene anteposto l'oggetto diretto, è obbligatorio un clitico di ripresa: Fass. [ʼkela va'lenta, 'sia 'mere no la la po'dea ve'der] 'quella brava, sua madre non la poteva vedere'. Abbiamo inversione solo nelle interrogative e solo con le forme clitiche dei pronomi soggetto: Fass. [ʼveʃ te 'ʒir 'su...?] 'vuoi (tu) andare su?'.

L'espressione del soggetto non è obbligatoria per quelle persone che non dispongono di un clitico soggetto (1sg./pl., 2pl.): Fass. ['vage 'beŋ 'ejntʃe 'su per 'kela 'burta] 'vado ben anche su per quella brutta (scala)'; lo è invece per quelle persone per le quali questo clitico esiste (2sg., 3sg./pl.); ma, mentre alla 2sg. il clitico soggetto è sempre espresso (eccetto all'imperativo), anche quando è espresso il soggetto tonico (Fass. ['tu te 'pawses] 'tu riposi'), alla 3sg./pl. il clitico soggetto è obbligatorio solo in assenza di un altro soggetto preverbale: Fass. [la fi'lea] '(essa) filava'; con un soggetto nominale, il clitico è facoltativo (ma con tendenza a diventare obbligatorio): Fass. ['ʃta 'pitʃola (l) 'a ʃkomen'tsa a pre'er] 'questa piccina cominciò a supplicare'; con un soggetto relativizzato e con certi quantificatori, il clitico non si esprime: Fass. [el 'feŋ ke 'broa] 'il fieno che fermenta'. In caso di due o più verbi congiunti, il clitico soggetto deve essere ripetuto con ogni verbo: Fass. [la s 'a fer'ma e la 'e 'zita 'ite] 'si è fermata ed è andata dentro'. Con un soggetto dislocato a destra o focalizzato in posizione postverbale, abbiamo un clitico soggetto preverbale accordato con il soggetto: [la 'diʃ, 'keʃta 'pitʃola] 'dice, questa piccina', [la 'e 'zita 'ejntʃe 'ela] 'è andata anche lei'; nelle strutture presentative non abbiamo clitico soggetto: [veŋ el sal'van] 'viene il silvano (una specie di orco)'; ma un clitico soggetto maschile singolare appare in quei casi in cui abbiamo un ausiliare con iniziale vocalica e non c'è nessun altro clitico preverbale: [la 'ite l 'era una 'femena] 'là dentro c'era una donna' vs. [i 'e ʃam'pa el 'fus] 'le è sfuggito il fuso'. In Livinallese il clitico soggetto precede la particella negativa, in Fassano la segue (ma il clitico di 3sgF. [la] può precederla): Liv. [l no s 'a fi'de] 'non ha osato' vs. Fass. [se no te 'fofes ve'ju da 'me] 'se non fossi venuto da me...'

Marebbero, Badiotto e Gardenese possono essere descritte come lingue con verbo in seconda posizione, caratterizzate da una asimmetria tra l'ordine delle parole nella principale e quello delle subordinate: mentre infatti nelle frasi subordinate l'ordine delle parole è normalmente SVX, nelle principali è possibile anteporre un qualsiasi costituente in posizione immediatamente preverbale; questa anteposizione provoca l'inversione soggetto-verbo, sia con i soggetti pronominali che con i soggetti pieni: Gard. [i'lo 'a l ʃkumen'tʃa a me'ne na 'ʃtleta 'vita] 'lì ha (egli) cominciato a condurre una cattiva vita', [k'æʃt 'an 'iə (V) nadel (S) de 'zuəbja] 'quest'anno Natale è di giovedì'. L'anteposizione dell'oggetto diretto con funzione di topic si fa senza clitico di ripresa: Gard. [k'æla (O) 'e (V) i (S) pu'du me cum'pre dan 'træj 'ani] 'quella, ho potuto comprarmela tre anni fa'.

Il verbo può occupare anche la prima posizione nell'ordine lineare: questo accade regolarmente nelle domande sì/no: Gard. [ʃkrif (V) pa ma'ria (S) na 'lætra?] 'Maria scrive una lettera?' ([pa] = particella interrogativa); inoltre accade tutte le volte che il soggetto preverbale rimane non espresso: infatti, come nei dialetti dell'altro gruppo, l'espressione del

soggetto preverbale non è obbligatoria in quei casi in cui non esiste un clitico soggetto (v. la Tabella 1): Gard. [ʰuə la ʰmuəver] ‘voglio incammiarmi (lett. muoverla)’. Inoltre, nel caso di due o più verbi congiunti che abbiano lo stesso soggetto, normalmente il soggetto (anche se clitico) non viene ripetuto: Gard. [l ʰplu ʰzæwn ʰva n ʰdi da ʰsi ʰpere i - ʰdiʃ] ‘il più giovane va un giorno da suo padre e dice’, [final ʰmænter ʰiə l ʰzit da n ʰpawr i - l ʰa pe ʰtla] ‘finalmente è (egli) andato da un contadino e l’ha supplicato’. A parte il caso delle frasi congiunte, l’espressione del soggetto preverbale è però obbligatoria se esiste un clitico soggetto (in Badiotto è facoltativa per la 1pl. e la 2pl.): Gard. [l ʰa a ʰbu ʰsi arpe ʰzɔŋ] ‘ha avuto la sua eredità’; il clitico soggetto non è però mai espresso se il verbo è preceduto da un qualsiasi altro soggetto: Gard. [l ʰplu ʰzæwn (**l) ʰva n ʰdi da ʰsi ʰpere] ‘il più giovane va un giorno da suo padre’; fa eccezione qui solo l’alto Badiotto e solo alla 2sg., dove è ammessa la presenza contemporanea di un pronome soggetto libero e di uno clitico: Bad. [tə t ʰcantes] ‘tu canti’. Il clitico soggetto precede la negazione: Gard. [te ne ʰfoves ʰnia i ʰlo] ‘non eri là’.

Per il caso del soggetto postverbale vale la stessa generalizzazione: la sua espressione è obbligatoria se esiste una forma enclitica, non obbligatoria se questa forma non esiste (in Badiotto il pronome soggetto enclitico è facoltativo alla 2sg.): Gard. [ʰkæʃt ker ʰdov i per ʰdu] ‘questo, lo credevo (io) perduto’^{us}. [zæŋ fa ʰzæjs - na ʰtel ʰfeʃta] ‘ora fate una tal festa’. Diversamente che in posizione preverbale, un soggetto pieno postverbale può sempre essere accompagnato da un pronome soggetto enclitico: Gard. [du ʰmaŋ ʰva l ʰæl da l du ʰtor da i ʰdænts] ‘DOMANI-VA-EGLI(clitico)-LUI(libero)-DA-IL-DOTTORE-DA-I-DENTI’ ‘domani lui va dal dentista’, Bad. [kaŋ k ʰel ʰe: in ʰdo: ʰsu, l dama ʰna: i ʰsy kom ʰpa:ŋs i i ʰdo:deʃ ʰci ke ʰkæʃtes pa ʰraʰboles o ʰro: ʰdi] ‘QUANDO-CHE-EGLI-ERA-DI NUOVO-SOLO-LO-INTERROGAVANO-ESSI (clitico)-SUOI-COMPAGNIE-I-DODICI-CHE COSA-CHE-QUESTE-PARABOLE-VOLEVANO-DIRE’ ‘Quando fu di nuovo solo, i suoi compagni e i dodici gli domandavano che cosa volevano dire queste parabole’.

5. LESSICO

Il lessico del Ladino, in conseguenza della sua posizione marginale, presenta caratteri conservatori rispetto ai dialetti che lo circondano; d’altra parte, data la particolare storia della regione, ha accolto un numero piuttosto rilevante di germanismi; il grande numero di germanismi dà poi alle tre varietà parlate nella provincia di Bolzano un aspetto decisamente ‘esotico’ rispetto ai dialetti italiani.

Una parte del lessico conservatore del Ladino è comune anche alle altre varietà tradizionalmente classificate come reto-romanze; si tratta in ogni caso però di tipi che hanno (o avevano in passato) una diffusione più ampia e che ricorrono anche in altri dialetti dell'arco alpino: ALIQUID 'qualcosa', FRÄTER 'fratello', SOROR 'sorella'; a volte si tratta di innovazioni: SÖLUCULU / *SÖLUCULU 'sole', germ. SKAITÖNE / SKEITHÖNE 'cucchiaino'. In altri casi si tratta di tipi la cui diffusione non copre completamente le tre aree del reto-romanzo tradizionale: COCCINU 'rosso', *DĒ AVÖRSU 'dietro', QUADRĪGA 'aratro', il tipo ŪNUS NŌN SAPIT QUI 'qualcuno'. I tipi citati non sono sempre presenti in tutte le varietà del Ladino; p.es. COCCINU in Val di Fassa e in Livinallongo è presente solo a livello toponomastico.

Oppongono più propriamente il Ladino ai dialetti confinanti casi di conservazione come: STRÄMEN 'paglia' (vs. *PALIA), ÜBER 'mammella di animale' (vs. PECTUS), o innovazioni come FUSCU 'nero' (vs. NIGRU) (in Val di Fassa FUSCU solo a livello toponomastico). Altri tipi caratteristici (anche se non diffusi dappertutto) sono: *DĒ SIGNU 'adesso', AD ŪNU/A 'insieme', DĒ OMNI HŌRA 'sempre'.

Le parole venute al Ladino dal tedesco in conseguenza dello stretto contatto politico e culturale possono essere suddivise in diversi strati temporali; all'antico alto tedesco (prima del XIII sec.) risalgono p.es. i tipi: LEFS 'labbro', SLEHT 'cattivo', GIWANTI 'vestito', PFANNA 'padella'; al medio alto tedesco: MARDER 'martora', SMALZ 'burro', ZARREN 'strappare', ZIGER 'ricotta'; dal nuovo alto tedesco (dialetto tirolese): KÄNDL 'brocca di latta', KLÄMPERER 'lattoniere', WÄDL 'pompaccio', WEKKER 'sveglia'.

Marebbano, Badiotto e Gardenese, cioè le varietà parlate in zone rivolte verso centri amministrativi e culturali di lingua tedesca, presentano un contingente molto rilevante di termini di origine tedesca assenti da Fassano e Livinallese: p.es. Gard. [ar'pe] 'ereditare' (< aat. ARPJAN), [pe'tle] 'mendicare' (ted. *betteln*), [ʒnel] 'in fretta' (ted. *schnell*), [tsruk] 'indietro' (ted. *zurück*). Numerosi sono anche i calchi; caratteristico è l'uso della struttura (romanza) verbo + avverbio per rendere i verbi tedeschi con prefisso: Gard. ['to 'su] 'PRENDERE-SU' 'raccogliere, assumere' (ted. *aufnehmen*), [pen'se 'dɔ] 'PENSARE-DIETRO' 'riflettere' (ted. *nachdenken*), ['di 'ɔra] 'DIRE-FUORI' 'dire fino in fondo, spiattellare' (ted. *aussagen*), ['mæter 'prɔ] 'METTERE-PRESSO' 'aggiungere' (ted. *zusetzten*); Bad. [u'dej 'ite] 'VEDERE-DENTRO' 'comprendere' (ted. *einsehen*), [se ʒlar' je 'fɔra] 'SI-SLARGARE-FUORI' 'espandersi' (ted. *sich ausbreiten*), ['to 'sɔ] 'PRENDERE-SU' 'raccogliere, accogliere, registrare (su nastro, ecc.)' (ted. *aufnehmen*), [me'ne] 'condurre', ma anche 'germogliare', come ted. *treiben* (queste formazioni non sono però estranee neanche alle altre varietà).

Riferimenti bibliografici

- Alton, J. (1879) *Die ladinischen Idiome in Ladinien, Gröden, Fassa, Buchenstein, Ampezzo, Innsbruck*.
- Anderlan-Obletter, A. (1991) *La rujeneda dla oma. Gramatica dl ladin de Gherdëina, Urtijëi: Istitut Pedagogich Ladin / Lia Maestri de Gherdëina*.
- Ascoli, G.I. (1873) 'Saggi ladini', *Archivio Glottologico Italiano* 1: 1-556.
- Bammesberger, A. (1974) 'Le parler ladin dolomitique du Val Gardena', *Bulletin des Jeunes Romanistes* 20: 5-74.
- Battisti, C. (1931) *Popoli e lingue nell'Alto Adige. Studi sulla latinità Alto-Atesina*, Firenze.
- Battisti, C. (1941) *Storia linguistica e nazionale delle valli dolomitiche atesine*, Firenze.
- Belardi, W. (1991) *Storia sociolinguistica della lingua ladina*, Roma-Corvara-Selva: Dipartimento di Studi Glottoantropologici Università „La Sapienza” – Casse Raiffeisen della Val Badia e della Val Gardena.
- Benincà, P. (1985-86) 'L'interferenza sintattica: Di un aspetto della sintassi ladina considerato di origine tedesca', *Quaderni Patavini di Linguistica* 5: 3-17 (ristampato in *La variazione Sintattica*, Bologna: il Mulino, 1994, c. IV).
- Benincà, P. (1994) 'Agglutination and Inflection in Northern Italian Dialects', paper presented at the *24th Linguistic Symposium on Romance Languages*, Los Angeles.
- Craffonara, L. (1971-72) 'La parlata di San Vigilio di Marebbe, di San Martino e La Villa in Val Badia', tesi di laurea, Università di Padova.
- Craffonara, L. (1977) 'Zur Stellung der Sellamundarten im romanischen Sprachraum', *Ladinia* 1: 73-120.
- Dell'Antonio, G. (1972) *Vocabolario ladino moenese-italiano*, Moena: Union di Ladins di Fassa e Moena.
- Elwert, W.Th. (1943) *Die Mundart des Fassa-Tals*, Heidelberg (rp.: Wiesbaden: Steiner, 1972).
- Gartner, Th. (1879) *Die Gredner Mundart*, Linz (reprint: Walluf: Sändig, 1974).
- Gartner, Th. (1883) *Rätoromanische Grammatik*, Heilbronn (rp: Vaduz: Sändig, 1984).
- Gartner, Th. (1904-6) 'Die rätoromanischen Mundarten', in G. Gröber (ed.) *Grundriß der romanischen Philologie*, I: pp. 608-637.
- Gartner, Th. (1910) *Handbuch der rätoromanischen Sprache und Literatur*, Halle.
- Gartner, Th. (1923) *Ladinische Wörter aus den Dolomitentälern*, Halle.
- Ghetta, F. (1987) 'Le valli ladine dolomitiche e la colonizzazione tardomedievale delle Alpi', *Mondo Ladino* 11: 215-260.
- Ghetta, F.-Plangg, G. A. (1987) 'Un proclama ladino del 1631', *Mondo Ladino* 11: 281-293.
- Gsell, O. (1987) 'Ein rezenter Sprachwandel im Ladinischen: Entstehung und Ausbreitung der dativischen Pronominalform # im Gadertalisch-Grödnischen', *Ladinia* 11: 147-156.
- Haiman, J.-Benincà, P. (1992) *The Rhaeto-Romance Languages*, London: Routledge.
- Heilmann, L. (1955) *La parlata di Moena nei suoi rapporti con Fiemme e con Fassa. Saggio fonetico e fonemico*, Bologna: Zanichelli.
- Iliescu, M.-Siller-Runggaldier, H. (1985) *Rätoromanische Bibliographie*, Innsbruck: Institut für Romanistik der Leopold-Franzens-Universität.
- Kramer, J. (1970-75) *Etymologisches Wörterbuch des Gadertalischen*, 1-8 + Index, Köln: Hundt.

- Kramer, J. (1977-78) *Historische Grammatik des Dolomitenladinischen*, I-II, Gerbrunn bei Würzburg: Lehmann.
- Kramer, J. (1988-) *Etymologisches Wörterbuch des Dolomitenladinischen*, I-, Hamburg: Buske.
- Kuen, H. (1979) 'Rätoromanisches bei Oswald von Wolkenstein', *Ladina* 3: 101-124.
- Lardschneider-Ciampac, A. (1933) *Wörterbuch der Grödner Mundart*, Innsbruck.
- LRL = G. Holtus, M. Metzeltin and Ch. Schmitt *Lexikon der Romanistischen Linguistik*, II-VII, Tübingen: Niemeyer, 1988-.
- Mair, W. (1973) *Ennebergische Morphologie. Analyse eines dolomitenladinischen Flexionssystems*, Innsbruck: Institut für Romanistik der Leopold-Franzens-Universität.
- Marcato, C. (1987) 'La formazione del plurale nominale nel Livinallongo', in G.A. Plangg-M. Ilescu (eds.) *Akten der Theodor Gartner-Tagung (Rätoromanisch und Rumänisch)*, Innsbruck: Institut für Romanistik der Leopold-Franzens-Universität, pp. 217-231.
- Mazzel, M. (1976) *Dizionario Ladino Fassano (cazét) - Italiano, con indice italiano - ladino*, Vigo di Fassa: Istituto Culturale Ladino.
- Mourin, L. (1964) *Introduction à la morphologie comparée des langues romanes, basée sur des traductions anciennes des Actes des Apôtres, ch. XX à XXIV, IV: Sursilvain et engadinois anciens, et ladin dolomitique*, Bruges: De Tempel.
- Pellegrini, A. (1973) *Vocabolario fodom-taliân-todâsk*, Bolzano: Ferrari-Auer (seconda ed.: Trento: Manfrini, 1985).
- Pellegrini, A. (1974) *Grammatica Ladino-Fodoma*, Bolzano: Ferrari-Auer.
- Pellegrini, G.B. (1954-55) 'Schizzo fonetico dei dialetti agordini. Contributo alla conoscenza dei dialetti di transizione fra il ladino dolomitico-atesino e il veneto' *Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti* 116: 281-424.
- Pellegrini, G.B. (1972) *Saggi sul ladino dolomitico e sul friulano*, Bari: Adriatica.
- Pellegrini, G.B. (1991) *La genesi del retoromanzo (o ladino)*, Tübingen: Niemeyer.
- Pizzinini, A. (1966) *Parores Ladines Vokabulare badiot - tudësk, ergänzt und überarbeitet von G.[A.] Plangg*, Innsbruck: Institut für Romanistik der Leopold-Franzens-Universität.
- Plangg, G.A. (1976) 'Gadertaler Ladinisch um 1700', in W.Th. Elwert (ed.) *Rätoromanisches Colloquium Mainz*, Innsbruck: Institut für Romanistik der Leopold-Franzens-Universität, pp. 129-147.
- Plangg, G.A. (1985) 'Ladinisch um 1630 in Tirol', *Zeitschrift für romanische Philologie* 101: 90-99.
- Siller-Runggaldier, H. (1985) 'La negazione nel Ladino Centrale', *Revue de Linguistique Romane* 49: 71-85.
- Siller-Runggaldier, H. (1989a) *Grödnerische Wortbildung*, Innsbruck: Institut für Romanistik der Leopold-Franzens-Universität.
- Siller-Runggaldier, H. (1989b) 'Caratteristiche della frase interrogativa a soggetto inverso nel Ladino Centrale', comunicazione presentata al XIX Congresso Internacional de Lingüística e Filología Románicas, Santiago de Compostela.
- Tagliavini, C. (1934) *Il dialetto del Livinallongo*, Bolzano.
- Vanelli, L. (1984) 'Il sistema dei pronomi soggetto nelle parlate ladine', in D. Messner (ed.) *Das Romanische in den Ostalpen*, Wien (Österreichische Akademie der Wissenschaften, Philosophische-historische Klasse, Sitzungsberichte 442), pp. 147-160.

L ettera Notardca.

In nomine domini Amen. In meo Notarij publici
 testiumq; inscripserunt ad hoc specialiter vocato,
 eorum et rogationum presencia et personaliter consti-
 tutis venerabilis et Circumspetus die Decimus.
 1145.

A a b b c c d d e e f f g g h h i i k k l l m m n n
 o o p p q q r r s s t t u u v v x x y y z z

A a b c d e f g h i j k l m n o p
 q r s t u v x y z
 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10

Palatinus Civis Romanus Scribat
 Romae Apud Peregrinum

A meo Dominij . 1145.